
CHE FARE ?

LETTERA APERTA IN OTTO PUNTI AI COMPAGNI DEL FRONTE DELLA GIOVENTÙ COMUNISTA



www.nuovaegemonia.com

AL CC E A TUTTI I COMPAGNI DEL FRONTE DELLA GIOVENTÙ COMUNISTA

Cari Compagni,

Abbiamo letto il documento del 7 settembre del Vostro CC sulla caduta del governo Draghi e sulle elezioni. A questo documento abbiamo risposto con alcune osservazioni chiedendovi un incontro al fine dell'apertura di un confronto. Allo stato attuale non abbiamo ottenuto nessuna risposta. Ci auguriamo che possa arrivare a breve, in attesa desideriamo ribadire il nostro interesse in merito.

Non ci saremmo fatti avanti con la richiesta di un incontro, né tantomeno saremmo stati spinti a inviarvi la seguente lettera, se nel documento del vostro CC non fosse stato espresso molto chiaramente il vostro interesse a un confronto con le diverse realtà. Peraltro non risulta specificato che il vostro interesse sia indirizzato solo verso alcune realtà, magari di maggiori dimensioni rispetto alle nostre.

Quello che è chiaro è che ponete come discriminante la visione ideologica del marxismo-leninismo. Come Nuova Egemonia facciamo riferimento al marxismo-leninismo-maoismo, quindi riteniamo che la discriminante principale da voi proposta sia una base ideologica comune, considerato il fatto che il marxismo-leninismo-maoismo comprende il marxismo-leninismo.

Indubbiamente, inoltre, il riferimento al marxismo-leninismo è anche un riferimento a un programma rivoluzionario e quindi anche questo sembrerebbe accomunarci. Infine fate riferimento alla necessità di una “discussione pubblica e franca”. In effetti, proprio accettando il vostro invito, ci siamo mossi anche rispetto a questo.

Per maggiore precisione citiamo il documento in oggetto del vostro CC: *“Siamo convinti che nel contesto attuale il raggruppamento rivoluzionario dei comunisti in un unico partito d'avanguardia, come processo organico al movimento di classe, non può che avvenire nella forma della ricomposizione e della aggregazione di forze provenienti da esperienze differenti, sulla base, però,*

della condivisione degli obiettivi, di una comune visione ideologica, di un programma rivoluzionario, a partire da una discussione pubblica e franca”.

Non vogliamo affatto porre degli eventuali ostacoli alla discussione e quindi non è nostra intenzione parlare del maoismo. Possiamo metterlo quindi subito da parte se questo può facilitare la discussione. Quindi accettiamo pienamente ed esclusivamente il terreno che voi avete pubblicamente proposto, quello appunto della discussione sulla base del marxismo-leninismo rispetto a una prospettiva di “*ricomposizione e aggregazione di forze provenienti da esperienze differenti*”.

Giustamente voi precisate che il processo deve essere “*organico alla classe*”. Quindi presupponiamo che facciate riferimento al fatto che la discussione non deve essere astratta e impostata in modo dogmatico ma, viceversa, fondarsi su effettive esperienze sindacali e politiche. Anche su questo Compagni siamo in grado di rassicurarvi, vista la nostra ormai quarantennale (certo non di tutti i compagni di Nuova Egemonia) esperienza nel campo del sindacalismo alternativo e in quello del protagonismo di tante battaglie politiche a partire da quelle studentesche.

Comunque avremmo modo, se lo ritenete, di dettagliarvi anche questi aspetti certo non secondari. C’è un’altra considerazione che riteniamo subito pertinente. Il vostro movimento è formato sostanzialmente da giovani comunisti che si richiamano al marxismo-leninismo. Storicamente fa parte della Storia e della pratica del Movimento Comunista Internazionale, che i giovani marxisti-leninisti di un determinato paese si confrontino con i marxisti-leninisti forse un po’ meno giovani.

Arriviamo dunque alle questioni rispetto alle quali riteniamo necessario procedere sul piano di un confronto franco e onesto. Ve le elenchiamo: 1) **sul movimentismo, 2) sull’economicismo, 3) sulla formazione del partito comunista, 4) sulle caratteristiche di un partito comunista, 5) la lotta politica e il rapporto con la lotta economica, 6) il programma rivoluzionario, 7) imperialismo e fascismo, 8) i compiti essenziali dei comunisti e la centralità della lotta contro il fascismo e la guerra.**

- I. **Sul movimentismo.** La prima cosa che vogliamo dirvi è che siamo preoccupati del fatto che i giovani comunisti aderenti al FGC possano incorrere negli errori del movimentismo, andando incontro a una routine sempre più vuota di contenuti ideologici e politici. A partire dagli anni Settanta, il movimentismo ha sempre portato alla disgregazione. I movimenti si distinguono dai partiti effettivamente comunisti perché hanno una fase di ascesa seguita da una fase di declino e dissoluzione. Il movimentismo è l’abbassamento dei comunisti alle logiche dei movimenti. Il movimentismo è coazione a ripetere, a sfornare in continuazione manifestazioni e iniziative che, dopo un certo lasso di tempo, diventano solo un modo per tenere insieme i compagni, per dare loro un’identità o una parvenza d’identità comunista. Il movimentismo è la massima di Bernstein, dirigente revisionista della socialdemocrazia tedesca della fine dell’Ottocento, che sosteneva “il movimento è tutto, il fine è nulla”.
- II. **Sull’economicismo.** La seconda questione che vorremmo affrontare con voi è quella dell’economicismo. Per quanto ci riguarda riteniamo sempre valide le tesi di Lenin contro gli economicisti i quali riprendevano proprio le concezioni di Bernstein. Siamo sicuri che conosciate bene le tesi di Lenin sul “Che fare?”. Da Lenin in poi tutti i reali marxisti-leninisti le hanno sempre condivise. Ad ogni modo ve le sintetizziamo brevemente. Entriamo nel merito per evitare il pericolo di venire fraintesi e di sembrare quelli che vogliono proporre delle discussioni teoriche troppo astratte. Se dunque consideriamo l’esperienza del sindacalismo alternativo (di base, autorganizzato, di classe ecc.) a partire dalla fine degli anni Ottanta (Opposizione operaia, RdB, cobas scuola) e dai primi anni Novanta (Slai Cobas, CUB), possiamo constatare come il massimo sviluppo di tali esperienze

(considerando nell'insieme numero di iscritti, diffusione delle lotte e delle vertenze, entità degli scioperi e delle manifestazioni nazionali) si sia avuto a cavallo della fine del secolo scorso. Successivamente abbiamo avuto un lento declino testimoniato dalla sostanziale scomparsa di tale sindacalismo dalle fabbriche, dalla nascita nel 2010 di USB, un sindacato costruito sul modello di una quarta confederazione, dalla riduzione della gran parte delle lotte e delle vertenze alla logistica, dal nettissimo decremento delle adesioni agli scioperi generali e alle manifestazioni. Di fatto la traiettoria del “sindacalismo alternativo” è stata la stessa di quella di un comune movimento di massa: nascita, raggiungimento di un picco e declino più o meno lento. Oggi poi ci troviamo di fronte a condizioni generali molto più sfavorevoli per la nascita e lo sviluppo dei movimenti rispetto ai primi anni Settanta. Questo a partire da quello del sindacalismo alternativo. Non entriamo, per evitare di dilungarci troppo, nel merito di tali condizioni. Dobbiamo inoltre evidenziare come tutti i sindacati alternativi abbiano, direttamente o meno, una direzione politica e quindi non si può affatto parlare di “organizzazioni puramente sindacali” o, come si usa fare abitualmente, di “avanguardie di lotta”. In realtà più che “avanguardie di lotta” abbiamo dei sindacalisti, per nulla digiuni di politica e che, almeno in parte, svolgono il loro lavoro in modo professionale. I sindacati alternativi sono quindi anche delle vere e proprie aziende economiche e come tali sono attraversati dalla stessa corruzione che attraversa tutte le istituzioni e organizzazioni della borghesia. Questi sindacati continuano mediamente a riproporre, intrecciare e riciclare i medesimi ceti burocratici e opportunisti in eterna lotta tra loro come riflesso di diverse appartenenze ideologiche e politiche e di diversi interessi organizzativi e “aziendali”. Tutta l’esperienza dei sindacati alternativi dimostra che un effettivo partito comunista è una condizione indispensabile per la costruzione di un reale sindacato di classe, non affetto da movimentismo, da logiche burocratiche, corporative, settarie e aziendalistiche. Per evitare che il grosso dei lavoratori dei sindacati alternativi vengano macinati ulteriormente da tali logiche e per difendere gli interessi economici immediati del proletariato e delle masse popolari, bisogna costruire il partito per poi andare a costituire, su basi adeguate, il sindacato di classe. Rigettare l’economicismo significa considerare che il partito non si può formare con la conquista dei sindacalisti dei sindacati alternativi, che il partito non si costruisce sostenendo e sviluppando le lotte dei sindacati alternativi, che infine il partito e il sindacato sono forme di organizzazione diverse, che nascono da basi e presupposti diversi e, in un certo senso, incommensurabili.

- III. **Sulla formazione del partito comunista.** La terza questione è quella della formazione del partito. Poiché il FGC proviene da un processo che per vari anni si è svolto all’interno dell’egemonia del Partito Comunista di Rizzo, pare il caso di ricordare come per Rizzo il partito si costruisce su tre piani: 1) quello elettorale, 2) quello dell’attività politica e del fronte di alleanze sulla base della linea del “populismo” e del nazionalismo di “sinistra”, e 3) quello della conquista dell’egemonia su pezzi del sindacalismo, principalmente alternativo. Rispetto al rapporto con il sindacalismo alternativo, Rizzo operava e opera con una logica egemonistica e improntata alla corruzione (prospettiva della sponda politica per le organizzazioni sindacali, posti di responsabilità nell’organizzazione per i sindacalisti, supporto ai sindacalisti tramite la messa a disposizione di esperti, ecc.). Come pensa di operare il FGC per la sua” lotta per l’egemonia sulle avanguardie sindacali finalizzata alla costruzione del partito comunista”? Evidentemente non solo è sbagliata la teoria che il partito si costruisca con la conquista dei “sindacalisti” esistenti, ma è anche del tutto illusoria la relativa linea politica che, su tale versante, continua a ripercorrere le logiche del Partito di Rizzo senza però avere, a differenza forse di quest’ultimo, nulla da offrire. Il partito si costruisce, diceva Lenin, con l’applicazione della teoria rivoluzionaria alla realtà del proprio paese, facendo il bilancio della lotta di classe e combattendo tutte le teorie e i gruppi politici riformisti o “rivoluzionari” estranei e contrapposti al marxismo. Lenin chiariva che la prima

fase della costruzione del partito si poteva portare a termine con la propaganda. Quindi anche con le iniziative politiche di propaganda e di orientamento. Il partito, chiariva Lenin, si costruisce inizialmente con gli elementi più avanzati del proletariato e delle masse popolari, dei movimenti di opposizione, ecc. Elementi che sono più avanzati perché più recettivi sul piano della coscienza di classe all'assimilazione della teoria rivoluzionaria e del programma politico rivoluzionario. In sintesi il partito si forma in un primo momento per scelta soggettiva di una serie di elementi avanzati che, per la loro collocazione politica e ideologica e per il loro programma e la loro attività di formazione, propaganda e orientamento, sono rappresentativi degli interessi di fondo del proletariato e quindi della prospettiva della rivoluzione proletaria e della costruzione del socialismo. Il partito si costruisce con la logica della definizione di un piano per la sua costruzione. Non si costruisce affatto nella cosiddetta dialettica tra il fattore soggettivo e il fattore oggettivo (i sindacati alternativi, la conquista dei sindacalisti, il sostegno alle lotte economiche, ecc.). Questa presunta dialettica non è altro che la tesi della costruzione dell'organizzazione politica tramite la lotta economica e la "tattica processo". All'inizio degli anni Sessanta, questa era la tesi di Raniero Panzieri diventata poi egemone nel movimento degli anni Settanta. Questa tesi economicista non ha portato alla costruzione di alcun reale partito comunista e ha anzi sempre ostacolato tale costruzione.

- IV. **Sulle caratteristiche di un partito comunista.** La quarta questione che vogliamo sottolineare è quella del carattere del partito comunista. Che tipo di partito è quello marxista-leninista? Ovviamente questa questione è anche una continuazione del punto precedente. Ora tutta la storia del Movimento Comunista Internazionale [MCI] e del Movimento operaio dimostra che il partito comunista e il sindacato di classe sono due forme di organizzazione del proletariato profondamente diverse. Tutti i tentativi (per esempio dei consigliaristi e degli operaisti, degli anarcocomunisti, di certi settori del trotskijsmo e del bordighismo impegnati sul terreno sindacale) di confondere il livello del partito con quello del sindacato (per esempio identificando il fronte proletario o quello popolare con un fronte sindacale di classe, per es. scimmiettando le assemblee autonome degli anni Settanta sotto la forma delle "assemblee proletarie anticapitalistiche", ecc.), oppure di formare direttamente un partito-sindacato o un sindacato-partito, sono destinati al fallimento e non possono far altro che contribuire alla dispersione delle forze del proletariato, allontanando la prospettiva della rivoluzione proletaria. Un partito comunista è un partito di comunisti che si formano per diventare dei quadri e non è un partito di "avanguardie di lotta". Certo queste ultime possono anche diventare dei quadri, ma oggi questo, per i motivi già considerati prima, è abbastanza improbabile. La teoria per cui il partito si forma a partire da un rapporto dialettico tra avanguardie politiche e lotte sindacali porta inevitabilmente a concepire l'organizzazione politica come la coniugazione tra una larga organizzazione di massa, spesso funzionante con metodi assembleari, priva di responsabilità di direzione e tenuta appositamente in una condizione di scarsa definizione e formazione teorico-politica, e una ristretta cerchia burocratica. È evidente che questo sistema anarco-burocratico, che si coniuga perfettamente con il movimentismo, non ha nulla a che fare con il centralismo democratico di un effettivo partito marxista-leninista.
- V. **La lotta politica e il rapporto con la lotta economica.** La quinta questione è quella della lotta politica e quindi del rapporto tra lotta economica e lotta politica. I Compagni parlano della necessità di "essere organici alla classe". Con questa formulazione si possono però intendere cose molto differenti tra loro. Quindi per evitare di confonderle occorre definirle. Si può essere organici alla classe perché c'è un partito effettivamente comunista, oppure si può parlare di "essere organici alla classe" perché si ritiene che il partito si formi sintetizzando quanto espresso dalle lotte economiche e sociali. Nel primo caso si va verso il

marxismo-leninismo, nel secondo verso l'economicismo e il bernsteinismo. Nel primo caso si affermerà che il partito si caratterizza in primo luogo per la lotta politica e solo in secondo luogo per quella economica e sociale, nel secondo si affermerà che il partito serve per sviluppare la lotta economica e radicalizzarla nelle forme, sino a farla diventare lotta contro lo Stato del Capitale. Secondo il marxismo-leninismo, la lotta politica non segue la lotta economica e sociale. La lotta politica non è né un derivato, né una sovrastruttura della lotta contro i padroni e contro i governi. La lotta politica nasce dalla coscienza di classe ed è espressione del programma politico, della lotta per la democrazia nella prospettiva della democrazia popolare.

- VI. **Il programma rivoluzionario.** Da questo deriva la sesta questione, ossia quella della natura del programma. Quella che di fatto, per il marxismo-leninismo, si traduce nella tesi della centralità della lotta per il programma minimo, della lotta che Lenin definiva come "lotta per la democrazia" o, in termini più attuali, "lotta per la democrazia popolare". Questo versante della lotta politica non è dunque né una "radicalizzazione", né uno "sviluppo" o una "sovrastruttura" di quella economica e sociale, come sostengono invece gli anarcocomunisti, i sindacalisti rivoluzionari, i bordighisti-movimentisti, gli autonomi, ecc. Conseguentemente non è un "programma di lotta" e di unità d'azione sul terreno economico e rivendicativo dell'opposizione ai padroni e ai governi. D'altro canto non è nemmeno un programma massimo da propagandare e ripetere in forme più o meno colorite e roboanti. Concepire l'iniziativa come unità tra "programma di lotta" e propaganda del "programma massimo della rivoluzione e del comunismo" è kautskjsmo.
- VII. **Imperialismo e fascismo.** La settima questione è quella dell'imperialismo e del rapporto con il fascismo. Ai tempi della II internazionale e della primissima fase preparatoria della rivoluzione d'Ottobre (precedente a grandi linee al congresso di Londra del 1903 in cui si determinò l'affermazione dei bolscevichi del partito socialdemocratico russo), la questione della lotta per la democrazia era legata al fatto che si concepiva l'espansione della democrazia borghese come base per la rivoluzione socialista. Lenin però, nel 1905, inizia ad affermare che la lotta per la democrazia doveva portare alla rivoluzione democratica e che quest'ultima non poteva più essere diretta dalla borghesia liberale ormai diventata reazionaria. In questo modo, come evidenziato da Stalin, veniva proposta una nuova concezione della rivoluzione ininterrotta, quella che legava la lotta politica per la democrazia alla lotta per il socialismo. Lenin ha proposto questa teoria in contrapposizione al menscevismo, al sindacalismo rivoluzionario e al trotskijsmo. Durante la I guerra mondiale, nella sinistra della II internazionale ormai passata armi e bagagli all'imperialismo, ha iniziato a farsi strada la tendenza del consigliarismo, la quale ammetteva solo la lotta economica e rivendicativa da un lato e la lotta per il programma massimo dall'altro, negando quindi l'essenza della lotta politica ossia la costruzione di un blocco popolare a egemonia proletaria e la lotta rivoluzionaria per la democrazia. Lenin ha combattuto sul nascere questa tendenza e l'ha definita come una nuova forma di economicismo, ossia come "economicismo imperialistico". Intorno a questa tendenza, negli anni successivi si sono raggruppate altre tendenze sindacaliste rivoluzionarie e anarcocomuniste. Dopo la rivoluzione d'Ottobre si è costituito a più riprese un raggruppamento anti-leninista che, progressivamente, ha visto l'egemonia dei trotskijsti e di altri raggruppamenti apparentati tra loro, simili al bordighismo italiano che aveva irregimentato in modo burocratico e opportunista il PCdI. Si trattava dell'insieme delle tendenze del cosiddetto "antistalinismo di sinistra". Gramsci, nei *Quaderni del Carcere*, che queste tendenze in modo infame definiscono come un'opera segnata dal riformismo, si scagliò ripetutamente contro queste posizioni. Stalin e Dimitrov, con il VII Congresso dell'Internazionale Comunista, svilupparono la teoria leninista della lotta rivoluzionaria per

la democrazia. Essi affermavano che l'imperialismo si traduce in un dominio oligarchico, in sostituzione della vecchia e decrepita democrazia borghese con un liberalismo sempre più reazionario, che si trasforma via via in fascismo aperto. Di conseguenza, sostenevano, la bandiera della lotta per la democrazia e l'indipendenza nazionale vanno assunte dai comunisti e collegate alla lotta per il socialismo. La nuova via era stata tracciata: quella della lotta contro il fascismo e la guerra per la rivoluzione democratico-popolare e per l'instaurazione della democrazia popolare sulla strada del socialismo. I liberali, i revisionisti, gli opportunisti antistalinisti egemoni nel movimento degli anni Sessanta e Settanta hanno cercato di nascondere questo nuovo sviluppo del marxismo-leninismo, questo balzo in avanti della teoria e della strategia rivoluzionaria culminato nella lotta contro il nazifascismo, nei fronti popolari antifascisti, nella resistenza, nella guerra partigiana, nella formazione degli eserciti popolari e degli organismi di potere e di governo dei nuovi Stati democratico-popolari.

VIII. I compiti essenziali dei comunisti e la centralità della lotta contro il fascismo e la guerra. L'ottava e ultima questione non può allora che riguardare la situazione del nostro paese e i relativi compiti. In primo luogo quello della lotta contro la sottovalutazione della questione della centralità della lotta per la democrazia popolare, cosa che porta inevitabilmente con sé anche la questione della sottovalutazione del problema del fascismo. Questa sottovalutazione è un dato che, in una forma o nell'altra, è oggi universale tra le varie forze sindacali alternative, di opposizione e di "estrema sinistra". L'economicismo e il movimentismo portano di fatto alla negazione della questione della lotta politica. Oggi l'economicismo e il movimentismo cooperano con il trotskijsmo, il bordighismo e l'operaismo. Portano alla negazione della lotta contro la fascistizzazione dello Stato, contribuendo all'ascesa del fascismo. Detto questo, bisogna chiarire che c'è molta confusione su questa questione. Alla radice di questa confusione c'è la negazione del nesso tra crisi generale dell'imperialismo, tendenza alla guerra inter-imperialista e fascistizzazione dello Stato. Parlare di fascistizzazione significa sostenere che la tendenza al fascismo è insita nel dominio del Capitalismo Monopolistico di Stato pubblico e privato, più o meno collegato strettamente al capitale, agli apparati burocratico-militari e agli eserciti di altre e magari notevolmente più forti (si pensi appunto al "nostro" imperialismo marginale e semidipendente) potenze imperialiste (rispetto all'Italia troviamo l'egemonia degli USA e della Germania, ecc.). Ne deriva che se si parla di Stato del Capitale, si confonde tutto perché è come se si dicesse "Stato dei Padroni" o "Stato della Confindustria" e altre idiozie economiciste e revisioniste di questo tipo. Quindi negare il dominio economico e politico del Capitalismo Monopolistico di Stato significa non poter comprendere la questione del fascismo e cadere nella sua sottovalutazione. Parlare di fascistizzazione significa però anche sostenere c'è differenza tra un tipo di regime parlamentare liberal-reazionario, che transita progressivamente verso una forma aperta di fascismo e una forma di fascismo già maggiormente dispiegata. C'è dunque una differenza tra queste due forme che è necessario cogliere, per poter usare i pochi spazi esistenti per la preparazione di una nuova resistenza e della rivoluzione democratico-popolare. Ora non basta parlare di Monopoli e di Capitalismo di Stato. Bisogna anche sottolineare che la fascistizzazione dello Stato è un processo che è avanzato e che avanza in forme diverse, pur legate tra loro in modo complementare. Il centro di questo processo è la "corporativizzazione dello Stato". Essa si è espressa nel nostro paese sin dalla fine della II guerra mondiale. La resistenza era una rivoluzione democratico-popolare in sviluppo. Essa non ha potuto raggiungere i suoi obiettivi, è stata interrotta, è stata sostituita da un regime liberale reazionario e repressivo, allora a guida DC. La Costituzione in gran parte corrispondeva a tale regime e quindi in tali parti è stata applicata, in altre parti era fumo negli occhi e quindi è stata ignorata. Anche se volessimo considerarla nel suo complesso, la costituzione è stata espressione di un processo

democratico abortito. Se noi ripercorriamo le tappe della storia del nostro paese dalla fine della II guerra mondiale, troviamo che le decisioni che contano non sono mai state prese direttamente dai parlamenti, ma sempre dai governi o, più esattamente, da commissioni di esperti legati ai monopoli, al Capitalismo di Stato pubblico e privato e a settori del capitale, potenze straniere e organismi internazionali, operanti dietro le quinte dei parlamenti e dei governi. Questo processo si è inoltre sempre più approfondito nel corso dei decenni, sino alla soppressione del sistema proporzionale e all'instaurazione di forme palesi di transizione al fascismo (maggioritario, bipolarismo, concentrazione dei poteri nelle mani dell'esecutivo, soppressione del dibattito parlamentare attraverso l'uso continuo dei decreti legge, ecc.). Accanto a tale processo, che ha sempre più consolidato ed esteso in tutti i campi il ruolo degli "esperti", si è sviluppato un apparato repressivo e legislativo sempre più reazionario, che non trova analogia in quelli degli altri stati europei ad esclusione, forse, della Spagna, che non ha mai realmente superato il franchismo. Questo processo inoltre è stato supportato da un sistema di relazioni dirette tra associazioni padronali, istituzioni e sindacati confederali, che ha progressivamente svuotato i diritti sindacali e "statalizzato" la contrattazione, sino a regolamentare nel dettaglio il conflitto economico-sindacale, cosa che di fatto ha già escluso da tempo la possibilità della contrattazione relativa a una serie di questioni e di materie decisive, tanto da poter dire che in parte il fascismo, in particolare nelle fabbriche, è un dato di fatto. Ulteriore aspetto, quest'ultimo, che toglie respiro e legittimità a chi pretende di fare della lotta sindacale e sociale la chiave di volta per la teorizzazioni dei rivoluzionari politicanti sulla necessità di nuovi autunni caldi e sulla possibilità della trasformazione dei rapporti di forza tra le classi "per il passaggio dalla difensiva all'offensiva tramite l'iniziativa sul piano sindacale. C'è però un altro lato della questione della fascistizzazione. Tutte le forze politiche di potere hanno sempre contribuito nel nostro paese a rafforzare gli apparati repressivi, ad accentuare i processi di militarizzazione verso l'interno e verso l'esterno e a sviluppare un sistema corporativo mirante anche a coinvolgere e organizzare le masse sul terreno reazionario. Si pensi oltre ai sindacati confederali, al Terzo Settore, al No Profit, alle ONG, agli istituti religiosi, all'operato della chiesa cattolica, alle varie forme di associazionismo militare (ex combattenti, alpini, protezione civile, ecc), culturale, sportivo, associativo, ecc. gestite in modo più diretto dallo stato e spesso legate alle forze politiche più reazionarie, fasciste e populiste. Da vari decenni ogni governo che si succede approfondisce con dei passaggi qualitativi più o meno rilevanti l'offensiva contro i lavoratori e i processi di corporativizzazione e fascistizzazione. Questo ha spinto sempre più a destra l'asse politico del paese. In questo quadro, forze come il PCI prima e il PDF, i DS, il PD poi, hanno operato come forze socialfasciste che hanno alimentato la fascistizzazione dello Stato. Inoltre per evitare che il crescente logoramento dell'egemonia dei partiti borghesi (si pensi alle manifestazioni clamorose sul terreno dell'astensionismo) di potere spingesse le masse più a sinistra di qualsiasi schieramento borghese, si è promosso e si è alimentato uno schieramento di destra sempre più reazionario e fascista che si presenta generalmente come forza di opposizione ai vari governi in carica. La grande borghesia ha continuamente operato così su due fronti. Il primo dando vita a dei governi sempre più reazionari e antipopolari, il secondo alimentando forze sempre più apertamente fasciste. Sono i fascio-populisti che nel nostro paese si incaricano continuamente di presentarsi, strumentalmente, come i meno peggio sul fronte della rappresentanza degli interessi delle masse popolari, sia proletarie sia piccolo-borghesi. La demagogia dei fascio-populisti è tale da presentarsi come oppositori del capitale finanziario e della burocrazia statale. L'imperialismo ha adottato, a partire dagli anni Trenta, la strategia della rivoluzione passiva (Gramsci) come via privilegiata della prevenzione della possibilità della rivoluzione. Le forze fasciste e "nazional-socialiste" (naziste) sono espressione di questi processi tipici della fase della crisi generale dell'imperialismo. Quindi il fascismo non si presenta mai astrattamente e puramente come

tale, ma sempre in forma pseudo-radicale, pseudo-rivoluzionaria, di opposizione e populista, a volte persino pseudo-democratica. Uno schieramento, quello fascista, che pare attaccare da “sinistra” i governi, per es. quelli dei partiti di centrosinistra e, con essi, anche i sindacati confederali. Tutto questo è grossolanamente ignorato dagli economicisti, dai sindacalisti, dai trotskijsti e dai bordighisti di tutte le risme. Per questa gente, che spesso pensa (come gran parte dei sindacati alternativi) di poter usare i fascio-populisti, in primo luogo quelli del M5S, ma oggi anche la Meloni, contro i sindacati confederali per aprirsi spazi di potere e di manovra, il fascismo oggi è rappresentato solo dai residui di Casa Pound, Forza Nuova, ecc. Nemmeno si nota che queste ultime forze, pur numericamente ridotte sono altamente organizzate, ideologizzate e militarizzate e inoltre sono ampiamente finanziate e protette. Si tratta quindi di forze che sarebbero in grado, una volta ricevuto il via libera, di mettere in atto un’iniziativa di attacco e repressione militare tutt’altro che irrilevante, in grado oggi, se affiancate dallo Stato, di spazzare via qualsiasi movimento di massa o sindacato alternativo. I vari gruppetti trotskijsti e bordighisti non si preoccupano in realtà nemmeno di questo. In generale per loro la repressione, il fascismo, scatena di per sé la protesta e la ribellione e quindi la conclusione è quanto mai rassicurante, tanto “no pasaran”.

Pensiamo Compagni di aver indicato i punti oggettivamente centrali per un primo livello di confronto. Da parte nostra possiamo solo far presente la nostra piena disponibilità al confronto politico e a un eventuale comune lavoro di formazione su classici del marxismo-leninismo di particolare attualità politica. In attesa vogliamo appellarcì alla vostra sensibilità e capacità autocritica, vi invitiamo a promuovere ovunque siate presenti, scioperi studenteschi e iniziative contro il governo fascista emerso dalle elezioni del 25 settembre.

Confidiamo in una vostra risposta a breve termine.

Saluti Comunisti

Nuova Egemonia

nuovaegemonia@muovaegemonia.org